

LA MEMORIA

Le leggi razziali nel 1938 a Pisa «Il ricordo cura i mali di oggi»

Il 5 settembre di 82 anni fa a San Rossore la firma delle leggi della vergogna. Emdin, docente della Sant'Anna: «La memoria è l'unguento per i mali dei nostri giorni». / INCRONACA

Il ricordo è il migliore unguento per i mali del nostro tempo

Michele Emdin, docente della scuola Sant'Anna: «L'unica difesa di fronte a intolleranza e razzismo è conoscere ciò che è avvenuto»

L'INTERVENTO

In occasione dell'anniversario della firma delle leggi razziali a San Rossore, ospitiamo l'intervento di Michele Emdin, medico, docente della Scuola superiore Sant'Anna e coautore del libro "Vite sospese - 1938: università ed ebrei a Pisa" in cui è ricostruita la storia dei 20 docenti e degli oltre 200 studenti allontanati dall'ateneo dopo la promulgazione.

«**E**ra il 5 settembre 1938. Il sole filtrava dalle vetrate lustre della Villa del Gombo e l'aria di San Rossore entrava nella stanza, carica di profumi boschivi. Una poiana, nel folto della macchia, sventrò una lepre selvatica. Vittorio Emanuele III appose la propria firma sul Regio decreto che sanciva l'entrata in vigore delle Leggi Razziali sul territorio Nazionale»: nel racconto "La fiamma" di Annick Emdin si ricorda il suggello del Re d'Italia alla legge di Mussolini che sancì la sospensione dei diritti civili dei cittadini italiani di origine familiare e fede ebraica condannandone alla deportazione e alla morte 7579 (Picciotto Fargion, "Il libro della memoria"). Le Università e le Scuole

"sospendevano" i loro Docenti, non consentivano agli studenti e alle studentesse l'iscrizione, li allontanavano quando stranieri.

A Pisa l'Università allontanava venti tra i suoi docenti e oltre duecento studenti ebrei stranieri, inghiottiti dal gorgo dell'Olocausto.

Nell'ottantesimo anniversario degli eventi la stessa Università con il suo Rettore Paolo Mancarella promuoveva una storica giornata del Ricordo e delle Scuse che ha riunito il 20 settembre 2018 nel cortile della Sapienza i Rettori di tutte le Università italiane e i Rappresentanti della Comunità Ebraica. Nell'ambito delle numerose iniziative indette dall'Università di Pisa, dalla Scuola Normale Superiore, dalla Scuola Superiore Sant'Anna e dall'IMT con il coordinamento di Michele Battini e Davide Guadagni e intitolate a "San Rossore 1938" gli allievi delle Scuole (Alberto Aimo, Silvia Barbiero, Chiara Borrelli, Vincenzo Castiglione, Laura e Simona Grazioli, Lorenzo Mangone, Giorgio Motisi, Michele Pajero) il 15 ottobre 2018, hanno raccontato a 80 anni di distanza quelle "vite sospese", con i loro docenti. A distanza di un anno quella giornata si è trasformata in un libro che ha

visto la luce per i tipi della Pisa University Press, da tenere tra le mani, leggere e far leggere, curato da Michele Emdin, Barbara Henry e Ilaria Pavan impreziosito dalle immagini di Ursula Ferrara e dalla grafica di Marzio Arico e oggi riproposto, nell'anniversario.

Nel libro le storie fatte di vicende tragiche, di animi forti, di vite spezzate raccontate dai giovani che le hanno ricostruite e interpretate nella loro attualità: le vite di Cesare Sacerdotti grandissimo patologo già preside di Medicina, Giulio Racah fisico insigne che lasciò l'Italia per la Palestina, Ciro Ravenna Preside della Facoltà di Agraria da Ferrara inghiottito da Auschwitz, Bruno Paggi, chirurgo che emigrò in Sudamerica, Paul Oskar Kristeller, il Lettore della Normale chiamato a Pisa da Giovanni Gentile, Naftoli Emdin il Dottore Russo, Myriam Plotkin la pediatra di mille e mille bimbi pisani.

Siamo tutti imprigionati



in un presente perpetuo tra la paura del contagio e della crisi economica e sociale e l'istinto a negarlo nelle discoteche e nelle manifestazioni di strada, come accaduto in Germania. Nel mondo, dalla Bielorussia alla Turchia, alla Siria le ferite della storia sanguinano ancora nelle dittature che negano le libertà individuali e incarcerano gli oppositori. Alle nostre latitudini c'è chi predica l'odio di razza e alza il braccio nel saluto romano, mentre politici senza memoria relegano a un passato che non tornerà la categoria del fascismo. Eppure, se vogliamo curare i mali del nostro tempo per trovare dei rimedi l'unguento è nel ricordo di ciò che è stato nella storia dei popoli e nelle vicende degli uomini. Se i nostri giovani vogliono prendere in mano questo futuro complesso hanno, dalla loro, certo le armi della tecnologia, della cultura scientifica, della democrazia del confronto. Di fronte al pericolo incombente dell'intolleranza al diverso sino al razzismo, la difesa è il ricordo di quello che è avvenuto, una fiamma da passare come testimone tra le generazioni per rischiarare il buio che negli anni nelle anime degli individui e delle società tende a offuscare la ragione.

Di nuovo Annick nel racconto "La Fiamma": «Ho davanti agli occhi le righe del mio bisnonno al mio nonno, scritte al momento delle leggi: "Fra chi l'ingiustizia compie e chi la subisce non è certo il primo moralmente superiore. Ma, soprattutto, ragazzi miei, non ragionate con rancore nei vostri cuori e compite il vostro dovere, tutto il vostro dovere, fino all'ultimo, ricordando che la legge morale è in voi e per voi... Gli uomini passano, la verità rimane"». —

MICHELE EMDIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA